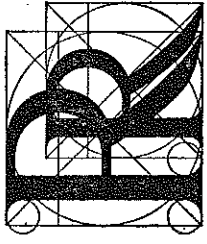


74452



roma nel rinascimento

1994

bibliografia e note

ALLIANTO
PER IL MEDIO EVO
periodici
152
BIBLIOTECA

enfatisza la natura interdisciplinare dell'impresa e la propria intenzione di superare i confini tradizionali del soggetto: « My materials, in sum, are the matter of guidebooks and topographical manuscripts — marginalia jotted on printed editions, polemics, and prejudices — evidence that is largely secondary in nature and often overlooked by scholars of the Renaissance » (p. xv).

Una tale supposizione, che le note a margine dei manoscritti siano « supervisionate spesso da studiosi del Rinascimento » non solo ignora completamente l'eccellente lavoro di numerosi filologi del Rinascimento, ma, più gravemente, rivela un essenziale difetto nell'approccio metodologico di Jacks. Gli innumerevoli errori di trascrizione e di traduzione danno l'impressione che l'autore sia stato semplicemente incapace di gestire la maggior parte dei testi in latino che si trovano a consultare. La sua attenzione ai riferimenti è incerta; ad esempio, libri stampati conservati nel fondo Rossiano nella Biblioteca Apostolica Vaticana sono citati come manoscritti. L'autore stesso ha tenuto a precisare come il libro lo abbia « speso a trattare argomenti fuori della propria competenza tecnica » (p. 146), questa ammissione dev'essere considerata alla lettera, specialmente nei confronti centrali in cui l'argomento sembra perdersi in un labirinto di dettagli troppo spesso presentati con inaccettabilità.

Il Capitolo 3 (p. 134) Jacks legge erroneamente una iscrizione (definita « minimo? ») registrata da Pietro Delfino tra brani dai *Commentarii* di Cicerone d'Ancona. Essa dovrebbe legger-

EUG. P. A. XIV.

et Venetum. Ser^{ma} ab urbe condita anno .M.XX.IIIII.

(La fonte è Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat., 5252, fol. 10^v; e non fol. 10^r, dato dalla nota 48, p. 318). La data non si riferisce al 1444, come afferma Jacks, ma al 1445 (papa Eugenio IV fu eletto il 3 marzo 1431 e consacrato due settimane più tardi, il 17 marzo 1431 e non nel 1432 come affermato da Jacks). Errori così evidenti di datazione, che avrebbero potuto essere corretti da un'attenta revisione e dalla semplice consultazione di cronologie, fanno dubitare dell'accuratezza degli altri capitoli. Questo è deplorabile in un capitolo in cui Jacks critica le formule di datazione proprie degli umanisti.

Mentre la comparsa della lingua originale fra il testo o le note (o accompagnata da traduzione) si direbbe casuale, anche la trascrizione e traduzione di passi latini lascia molto a desiderare. La lettura frettolosa di alcuni brani conduce ad alcuni riprovevoli errori interpretativi. Per esempio i confusi riferimenti alla predilezione di Pomponio Leto « for the earliest Roman authors, who chose to write in the humbler, coarser language of the ancient Greeks » (sic! p. 146); e il ricovero presso il Foro Boario per « giovani fuggitivi » (p. 117). L'ultimo errore è particolarmente grave: anche se il testo latino si rivela difficile, esiste una traduzione italiana dei passi di Biondo citati in *Visitatione Roma nel Quattrocento* di Cesare d'Onofrio (Roma 1989, p. 186). Ugualmente da condannare sono le inesattezze storiche. Cicerone e Quintiliano sono confusi (p. 96) e papa

Leone X è chiamato Clemente (p. 177). Jacks si riferisce a Bartolomeo Platina come 'il fondatore della Biblioteca Vaticana sotto Niccolò V' (p. 123). Anche la storia romana di Jacks non poggia su stabili fondamenta, ciò è evidente quando cita la famosa lettera di Petrarca a Giovanni Colonna (*Fam.*, v, 4) nella quale il poeta rievoca in modo immaginario lo storico evento al lago Lucrino, dove, secondo l'erronea lettura di Petrarca, Jacks scrive 'Agrippina rischiò di affogare a causa del sabotaggio di Caligola' (p. 38).

Per concludere, sembra esserci una lacuna fra l'intenzione dell'autore di fornire un utile sommario dell'abbondante materiale disponibile su un così interessante argomento e la propria abilità di raggiungere con successo l'obiettivo prefissato. Jacks non è stato certamente aiutato dalla propria casa editrice. Anche se può sembrare severo elencarne gli errori in questo modo (e la lista non è da considerarsi esaustiva), finché questi difetti non saranno corretti, questo libro così costoso non potrà essere utile ad altri studiosi.

PAUL GWYNNE

MICHAEL JANSEN, v. n. n. 17, 92, 122.

WOLFRAM JANZER, v. n. n.

71. TERESA JIMÉNEZ CALVENTE, *Nebrija en los «Vitorum doctorum Elogia» de Paulo Jovio*, in *Revista de Filología española*, 74, (1994), 1-2, pp. 41-70.

La più notevole delle lodi umanistiche che rivolte al filologo spagnolo Antonio

de Nebrija (Il Nebrissense) da parte di un italiano, è quella di Paolo Giovio nei suoi *Vitorum doctorum elogia*, pubblicati per la prima volta a Firenze nel 1548 e dedicati ad Ottavio Farnese. In questo contributo il testo è stato ripubblicato (insieme con altri testi paralleli), tradotto in spagnolo e provvisto di un commento storico-critico.

JOZEF IJSEWIJN

72. TERESA JIMÉNEZ CALVENTE, *Pédro Mártir de Angleria y su poema histórico «Equestria»*, in *Humanística Lovaniensia*, 42 (1993), pp. 71-101.

La poesia storica, arricchita da numerosi elementi epici, con precisi richiami alle grandi epopee classiche, si propone tra XV e XVI secolo come un nuovo stile letterario. È una poesia di circostanza, che narra fatti o azioni memorabili relativi a personaggi celebri del momento, utilizzando forme allegoriche, toni messianici e profetici. Questo nuovo genere letterario trova terreno fertile alla corte di Alfonso V il Magnanimo, sovrano della Corona catalano-aragonese e re di Napoli, ove operano numerosi umanisti attirati dal suo mecenatismo.

Jiménez Calvente introduce così alla poetica di Pietro Martire d'Anghiera, attraverso l'analisi di questo nuovo genere letterario che ebbe molta fortuna anche in Spagna, alla corte dei re Cattolici ove si sviluppò, grazie anche alla protezione ed all'intervento da parte dei Sovrani per le correnti culturali ed umanistiche provenienti dall'Italia, una ricca letteratura epica di corte sulle guerre interne che le corone di Spagna stavano conducendo contro i Mori.

Molti studi sono stati condotti in questi anni sulla figura e l'opera di Pietro Martire d'Anghiera, in modo particolare con le Celebrazioni del V Centenario della Scoperta dell'America. Si è sempre però privilegiato l'interesse per la sua attività di diplomatico, di politico e di ecclesiastico piuttosto che per quella di poeta. Dopo una breve analisi della figura e dell'opera dell'umanista con rapidi e schematici richiami al *De orbe novo decades*, alla *Legatio Babylonica* ed alle sue *Epistolae*, l'autrice passa ad esaminare i *Poemata* di cui si conoscono tre edizioni: la prima apparsa a Burgos nel 1498, la seconda a Siviglia nel 1511 ed infine quella di Valenza del 1520.

Nella prima stampa i poemi di Pietro Martire sono raccolti insieme ad opere di altri autori e sono preceduti da un proemio di Alessandro Geraldini, anch'egli esponente dell'Umanesimo italiano, trasferitosi alla corte dei Cattolici ove ricoprì l'incarico di precettore delle quattro giovani principesse per espresso desiderio della regina Isabella e dove operava, già da tempo, il fratello Antonio apprezzato poeta. Nell'incunabolo esaminato si è conservata anche una lettera dedicataria dell'autore indirizzata al pontefice Alessandro VI, che serve da presentazione al primo poema *De casu regis*, che nelle altre due edizioni compare con il titolo di *Pluto furens*. Di questo poema, per il quale sono state trovate forti relazioni con la tragicommedia umanistica di Marcelino Verardi *Fernandus Servatus* (J. L. Gotor, *Il carne « de casu regis » di Pietro Martire d'Anghiera e la tragicommedia « Fernandus Servatus » di Marcellino Verardi*, in *Carte spagnole. Dieci saggi di letture e ricerche* dello stesso autore, Roma, 1984, pp. 1-25), esiste una versione manoscritta con-

servata presso la Biblioteca Vaticana, Barb. lat. 1705, che corrisponde all'esemplare che venne regalato dall'autore ad Alessandro VI, tramite don Diego López de Haro, allora ambasciatore spagnolo presso la Curia. Nelle altre due edizioni è invece riscontrabile qualche differenza: alcune opere infatti non vengono ripublicate.

La qualità delle composizioni poetiche di Pietro Martire, troppo trascurata da coloro che hanno affrontato in chiave monografica la sua produzione letteraria, era al contrario molto apprezzata dagli umanisti del suo tempo, tra i quali spicca senza alcun dubbio il Nebrija, il maggiore esponente dell'Umanesimo spagnolo. I poemi dell'Anghiera non sono solo di carattere religioso, come sostiene N. Olmedilla (*Pedro Mártir y la mentalidad exoticista*, Madrid 1974, p. 64) quanto tenta di determinare i temi della sua opera poetica, ve ne sono infatti anche di tipo storico-enciclopedico, opere di circostanza che si basano su fatti realmente accaduti i cui personaggi sono direttamente o indirettamente in rapporto con la corte.

Tra gli altri componimenti poetici sui quali l'autrice si sofferma ricordo *Ianus*, che narra le dispute tra Filippo il Bello e Ferdinando il Cattolico suo suocero ed *Inachus* in cui si narra dell'esito di una missione diplomatica presso Innocenzo VIII, condotta da Iñigo López de Mendoza conte di Tendilla nel 1486. L'autrice precisa che questo discendente del marchese di Santillana è uno dei primi amici dell'Anghiera in Spagna, vorrei sottolineare a tale proposito che l'incontro tra Pietro Martire ed Iñigo López de Mendoza è determinante per il destino dell'umanista italiano che, ormai a Roma da quasi dieci anni,

trova nel diplomatico spagnolo il proprio mecenate.

Nell'ambito degli interessi specifici di questa rivista non appare superfluo delineare meglio i rapporti tra l'umanista italiano ed il nobile spagnolo che costituiscono un esempio particolarmente significativo degli intensi scambi culturali che in quegli anni ebbero tra ambienti romani ed iberici. Della permanenza di Pietro Martire a Roma ci sono pervenuti pochissimi dati, ricavabili prevalentemente dal suo ricco epistolario. Si apprende così che insegna a Rieti e che, quando giunge il Mendoza, egli prova ormai un profondo disagio nei confronti della Curia e della città stessa ove principia della Chiesa e patrizi romani gareggiano in lusso e lussuria. E' comunque riuscito in questo periodo ad entrare negli ambienti culturali della città: frequenta infatti il circolo di Pomponio Leto, ha rapporti di amicizia con Pietro Marso e con i cardinali Ascanio Sforza e Giovanni Arcimboldi. L'arrivo in città di don Inigo, ambasciatore straordinario dei re Cattolici presso Innocenzo VIII, uomo d'arme, protagonista di leggendarie imprese, ma nello stesso tempo ricco di dottrina ed amante della cultura italiana, ritenuto tra coloro che dettero impulso alla diffusione del Rinascimento artistico in Spagna, consente a Pietro Martire di imprimere una svolta decisiva alla propria vita.

Il conte di Tendilla svolge, con esito positivo, una delicata missione diplomatica tesa a riportare la pace tra il Pontefice ed il re di Napoli, raggiungendo di notte in gran segreto Roma dove riesce a mediare le due opposte posizioni politiche, dopo aver abbandonato il proprio seguito a Firenze. La pace che segue a tale impresa alimenta un clima euforico ed

entusiastico ed è in questo contesto che Pietro Martire, in breve tempo, mentre il conte si trova ancora a Roma, compone in onore del nobile spagnolo il poemetto *Inachus*. Da questo omaggio verosimilmente scaturisce l'interesse del Tendilla per l'umanista e di qui la sua offerta di condurlo in Spagna, ove è suo ospite a Guadajajara, prima di essere presentato a corte, ove gli vengono offerte tutte le opportunità per primeggiare, quelle appunto che gli erano mancate invece a Roma.

Teresa Jiménez Calvente conclude il proprio studio riportando il testo del poema *Equestria* che ha quale protagonista l'ambasciatore veneziano presso la corte spagnola Pietro Pagsqualigo. L'autrice lo esamina quindi dal punto di vista letterario, utilizzando come corredo un interessante commentario, allegato al poema, che fornisce le chiavi interpretative delle figure allegoriche presenti. Arricchisce inoltre lo studio una attenta ricostruzione storica delle vicende narrate attraverso l'esame dell'epistolario di Pietro Martire e di importanti raccolte di documenti relative ai re Cattolici.

ANNA MARIA OLIVA

JOSEPHINE JUNGIC, *Joachimist Prophecies in Sebastiano del Piombo's Borgherini Chapel and Raphael's « Transfiguration »*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di MARJORIE REEVES, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 321-343, v. nr. 107.

JOSEPHINE JUNGIC, *Prophecies of the Angelic Pastor in Sebastiano del Piombo's Portrait of Cardinal Bandinello*